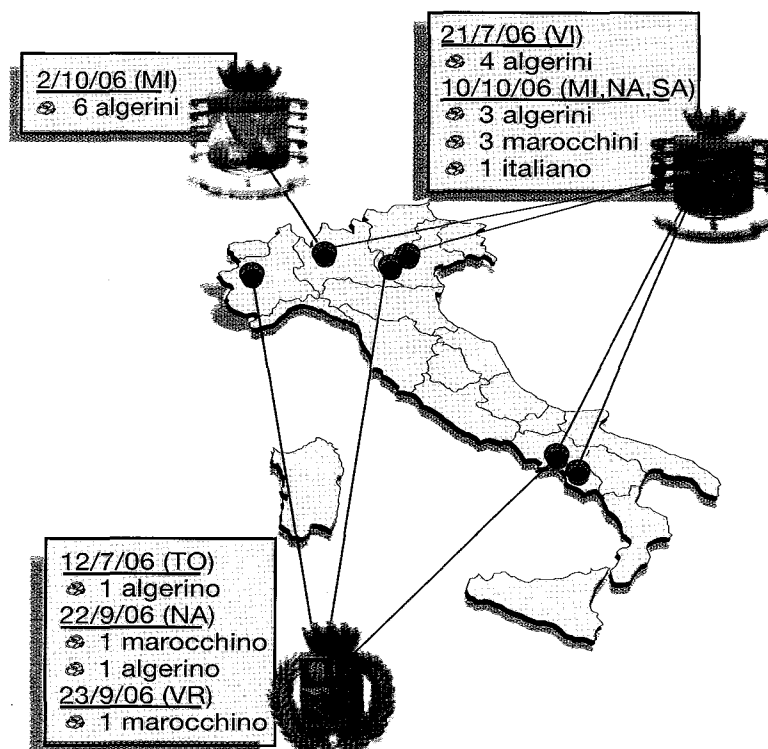
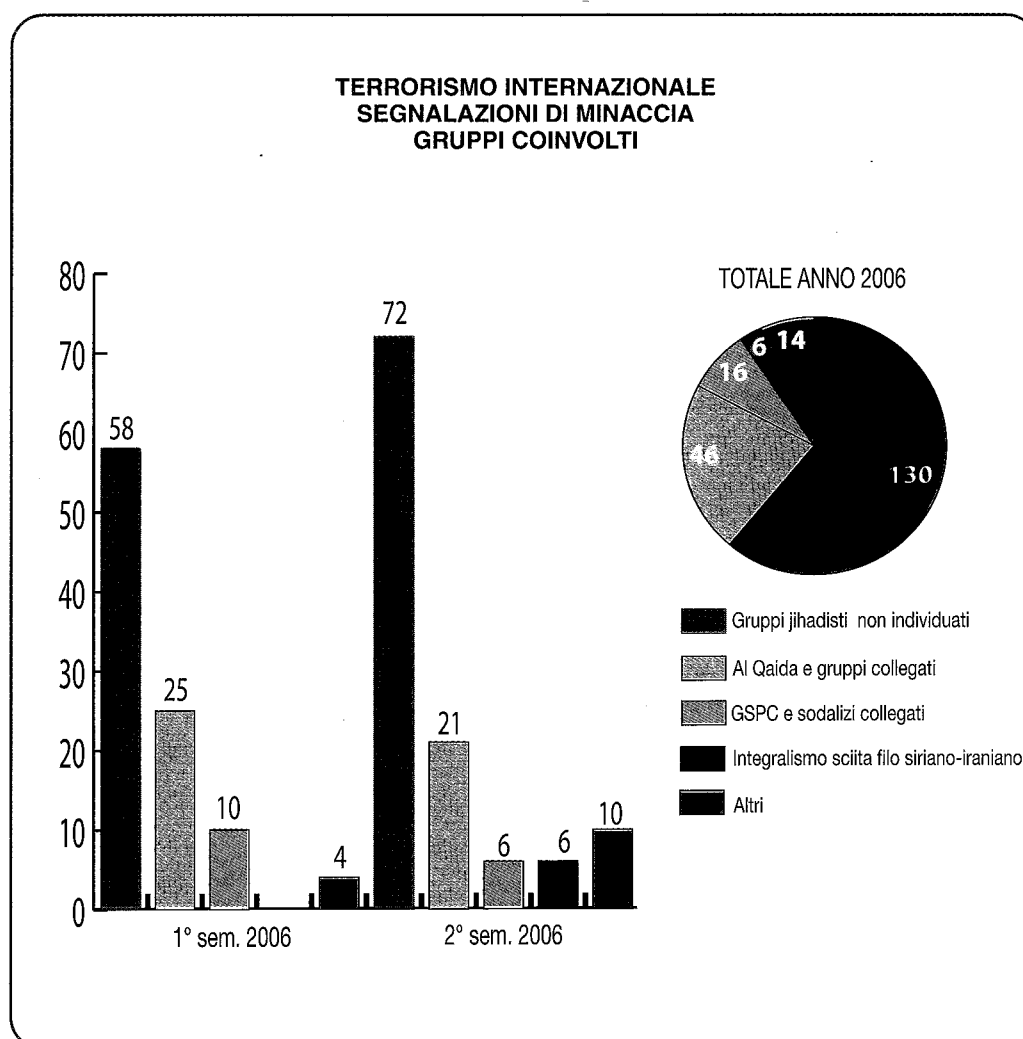


2° SEMESTRE 2006
ATTIVITA' DI CONTRASTO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE
PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA



fonte: Dipartimento P.S., Arma CC, G. di F., Sismi, Sisde

La prevalenza delle iniziative di sostegno del *jihad* combattuto in altri contesti – specie in termini di apporto finanziario e di procacciamento di documenti falsi – non diminuisce i pericoli connessi all’attivismo di ambienti e soggetti che risultano organici o contigui a più ampi circuiti offensivi (*per gli aspetti finanziari si rimanda al capitolo 7 - “Minacce alla sicurezza economica nazionale”*). Ciò, tenendo pure conto che l’elezione di un territorio a “retrovia” o bersaglio è suscettibile di variare con il mutare delle condizioni operative ed il sopravvenire di diversi orientamenti tattici, ma soprattutto non è necessariamente frutto di una decisione centralizzata. La dimostrazione della natura reticolare del fronte jihadista è ben evidenziata dal grafico relativo ai gruppi coinvolti nelle principali segnalazioni di minaccia: le formazioni maggiori chiaramente riconoscibili sono solo una frazione rispetto ad altre d’identità più fluida.



L'operatività, in territorio nazionale, di elementi riconducibili agli ambienti propriamente jihadisti del panorama nordafricano rende particolarmente rilevanti i segnali che, in quel quadrante, tratteggiano la possibilità di una crescente interazione tra impegno antigovernativo sul piano interno ed impegno antioccidentale sul piano internazionale.

L'*intelligence* non ha poi mancato di rilevare l'espansione di formazioni nordafricane neo-fondamentaliste, prettamente nazionaliste, attestate su posizioni di irriducibile avversione al governo della madrepatria, che ne profilano un progressivo isolamento da cui potrebbero scaturire slittamenti verso la clandestinità.

Pure all'attenzione, specie in correlazione con le fasi più critiche del confronto israelo-libanese, la componente sciita. Questa – distinguendosi, in ambito nazionale, per la presenza di convertiti con trascorsi di militanza politica oltranzista – ha dato vita a

Roma ed a Napoli ad iniziative di propaganda e proselitismo che ne hanno confermato i legami ideologici con il movimento filoiraniano *Hizballah*.

L'analisi complessiva delle segnalazioni di **SISMI** e **SISDE** consente di incastonare i rischi per il nostro Paese in un più vasto quadro informativo che pone in luce settori ed aree in cui risultano attive le presenze integraliste a livello internazionale.

La ricerca *intelligence*, volta prioritariamente ad individuare i soggetti e gli ambiti di incidenza della minaccia, continua poi a confrontarsi anche con le possibili forme che questa può assumere sul piano operativo. Perciò, vengono costantemente monitorati i segnali relativi all'esposizione a rischio tanto del trasporto aereo e terrestre quanto delle rotte marittime (specie nel Sud-Est asiatico ed in corrispondenza dei nodi delle direttrici energetiche). Si continua a non sottovalutare l'interesse dei qaidisti per il settore cd. "non convenzionale" (CBRN - Chimico, Biologico, Radiologico e Nucleare), tornato all'attenzione, sul piano delle aspirazioni ipotetiche, a seguito di proclami che, dall'Iraq, sollecitavano il concorso degli esperti della materia in favore del *jihad*.

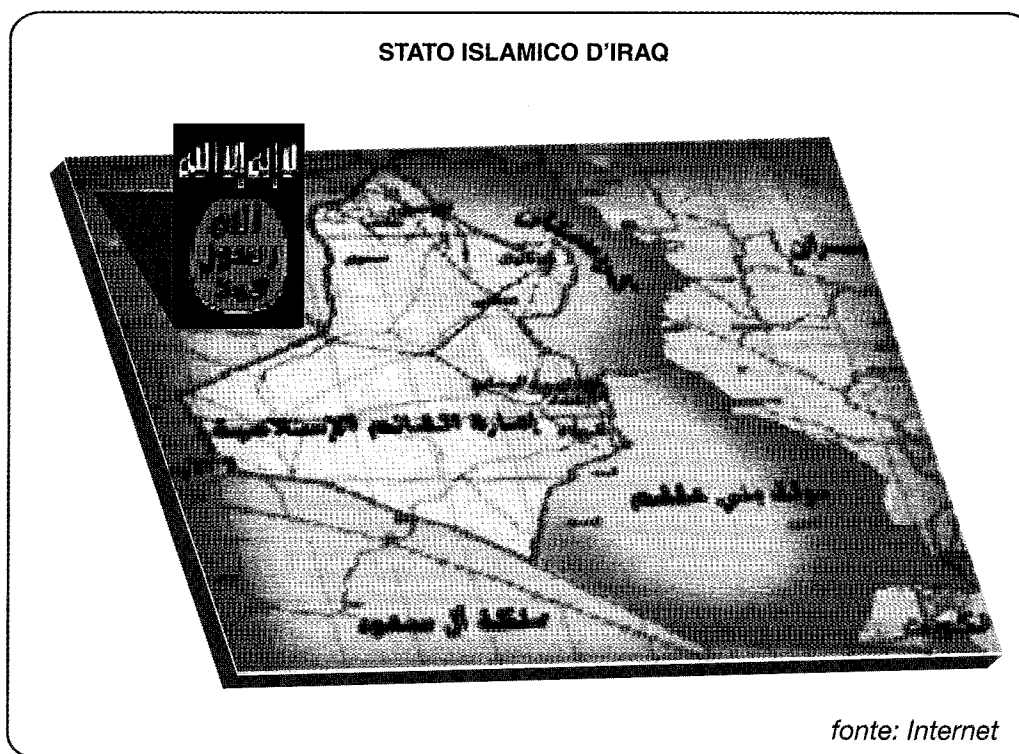
In via generale, il secondo semestre del 2006 ha segnato una fase di consolidamento delle articolazioni armate nei teatri di crisi giudicati di rilevanza strategica (Iraq ed Afghanistan in primo luogo). Parallelamente, si è assistito ai tentativi di: assegnare nuova o ritrovata valenza a formazioni di comprovata tradizione "militare" (come l'ala irriducibile della *Gama'a Islamiya* egiziana ed il *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* - GSPC algerino); rafforzare la percezione della presenza di avamposti jihadisti a ridosso dell'arena palestinese; propiziare campagne espansive verso ulteriori fronti (come il Turkestan, lo Xinjang cinese); attivare i circuiti internazionalisti nel Corno d'Africa (specie in Somalia e nel Darfur).

Tutto questo in un contesto in cui gli ideologi del *jihad* globale hanno dovuto confrontarsi sia con l'asserito "tradimento" delle formazioni nazionaliste, *Hamas* in testa, sia, soprattutto, con l'avanzata sciita registrata in esito al conflitto israelo-libanese. L'affermazione di *Hizballah* ha introdotto infatti un'ulteriore variabile nelle complesse dinamiche mediorientali, sottraendo per certi versi presa ed ascendente al messaggio qaidista sulla stessa piazza araba.

Non è un caso che – accanto ad un fiorire di sigle virtuali che dal **Libano** (*su cui si veda il capitolo "Medio Oriente"*) hanno denunciato i "piani antisunniti" degli sciiti – lo stesso Zawahiri, condannando la "presenza crociata" nel sud del Paese, abbia stigmatizzato quanti hanno accettato la Risoluzione 1701 (e quindi, implicitamente, gli stessi *Hizballah*) come responsabili dell'isolamento dei *mujahidin* palestinesi da quelli

pria identità irachena – l'intensificazione del conflitto tra sciiti e sunniti è valsa a depotenziare, almeno in parte, le divergenze tra jihadisti stranieri e gruppi locali. In tal senso può leggersi la formale dichiarazione di fedeltà da parte della formazione fondata da Zarqawi, l'*Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia* (oggi guidata dall'egiziano Abu Hamza al Muhajir), all'iracheno Abu Omar al Baghdadi, *leader* designato dello *Stato Islamico d'Iraq*.

Il nuovo consorzio islamista varato in ottobre nelle province centrali sunnite sviluppa un disegno federativo già avviato con il *Consiglio Direttivo dei Mujahidin*. Esso rappresenta il tentativo, da un lato, di riterritorializzare la presenza di *al Qaida* (dopo le esperienze concluse in Sudan ed Afghanistan) e, dall'altro, di creare, mediante un'applicazione strumentale del dettato costituzionale iracheno, un soggetto "statuale" sunnita per controbilanciare l'esistente regione curda ed una possibile regione sciita.



La compagine, che non ha mancato d'indirizzare al presidente americano minacce ed *ultimatum*, si connota per un manifesto programmatico apertamente antisciita, attento ad attrarre il consenso sunnita mediante la rinuncia ad azioni di particolare efferatezza contro i civili ed il *perdono dei sunniti collaborazionisti pentiti*.

La presenza del contingente italiano ha continuato a sollecitare un'accentuata pro-

libanesi. Tali argomentazioni, accostabili alle invettive a suo tempo lanciate da al Zarqawi contro la formazione sciita filoiraniana (*scudo antisunnita a protezione di Israele*), valgono a definire l'ottica con cui il *jihad* internazionale guarda agli sviluppi della scena libanese ed a delineare il contesto entro cui inscrivere le segnalazioni **SISMI** sull'attivismo salafita nel "Paese dei cedri".

Lo scoppio delle ostilità nell'estate 2006 non ha mancato di prospettare rischi terroristici, specie antisraeliani ed antiebraici, sollecitando il rinnovato impegno di entrambi i Servizi anche nei confronti delle espressioni jihadiste locali (*Osbat al Ansar* e *Jund al Sham*) ed internazionali.

Ciò, oltretutto, in un contesto reso particolarmente problematico dall'influenza esercitata sulla scena libanese da interessati attori regionali inclini ad avvalersi di schermature e *proxy* nel confronto con l'Occidente.

Chiamato a garantire opportuna copertura alla presenza italiana in UNIFIL 2, il **SISMI** ha particolarmente incrementato la raccolta informativa nel quadrante. Il Servizio ha registrato, nelle fasi iniziali del conflitto, una serie variegata di attivazioni, riferendo in ordine ai possibili inserimenti di oltranzisti sciiti iracheni nonché di gruppi radicali provenienti da teatri periferici a dominanza sunnita, come l'Indonesia. Dopo il dispiegamento di UNIFIL 2, più acquisizioni hanno fatto stato dell'attivismo delle compagnie jihadiste libanesi presso i locali campi profughi, evidenziando il rischio di azioni intimidatorie in direzione del Contingente *ONU*. Quanto evidenziato dal **SISMI** circa la minaccia connessa con il rientro dal teatro iracheno di volontari palestinesi inquadrati nelle file dei gruppi qaidisti assume peculiare rilievo, atteso l'interesse delle realtà qaidiste, ad espandersi oltre l'*Iraq* (per il quale si rimanda al capitolo dedicato).

Qui si colgono in tutta evidenza i segni di una crescente frattura tra *sunna* e *shia* che sembra destinata ad influire anche sull'andamento del fenomeno jihadista. I progetti egemonici del qaidismo si traducono infatti non solo nell'aggressione all'Occidente ed ai governi musulmani "apostati", ma anche in una sfida all'anima moderata dell'Islam ed in una competizione accesa con l'eresia sciita (i *persiani zoroastriani* della pubblicistica radicale).

La polarizzazione della violenza su linee settarie e la perdurante presenza di Forze multinazionali *occupanti* continuano a rappresentare, nell'ottica jihadista, aspetti spendibili per chiamare la comunità islamica a difendere la *prima sede del Califfato* e le *risorse musulmane* che essa ospita.

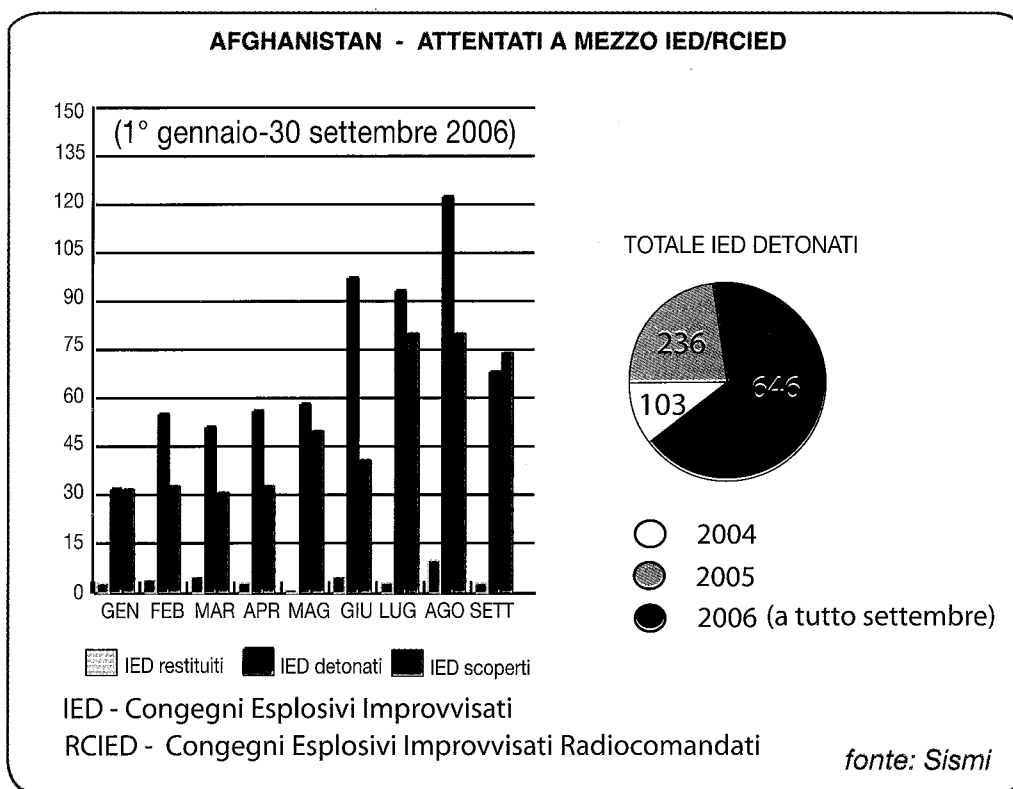
In un panorama dell'insorgenza sunnita che annovera più attori – alcuni dei quali, come *Ansar al Sunna* ed *Esercito Islamico in Iraq*, sinora attenti a salvaguardare la pro-

iezione di *intelligence* in **Afghanistan** (trattato in dettaglio nel capitolo "Asia meridionale ed orientale").

Costante è stato il monitoraggio svolto dal **SISMI** della composizione e delle iniziative del fronte anticoalizione, costituito da forze Taliban, milizie riconducibili a *leader* tribali ed elementi qaidisti di varia nazionalità. È a tale composito amalgama – entro cui spiccano il gruppo *Hezb i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar e quello facente capo a Jalaluddin Haqqani – che va ricondotto l'aumento degli attacchi terroristici e delle incursioni armate specie nel sud e nell'est del Paese, salutati dai vertici del *ji*had globale come indicatori di un'imminente *disfatta* dell'Occidente.

L'insorgenza ha impresso una decisa accelerazione alle proprie attività in concomitanza con l'espansione nel quadrante meridionale del Paese della missione a guida NATO dell'*International Security and Assistance Force* (ISAF). La stessa presenza militare italiana, articolata su Kabul ed Herat, non è stata risparmiata da attacchi: nel mese di settembre si sono susseguite tre azioni che hanno causato la morte degli alpini Langel-la e Cardella ed il ferimento di altri 12 militari.

La concentrazione delle forze ostili e delle connesse operazioni antiguerriglia nelle zone meridionali del Paese rischia di determinare una ridislocazione degli insorgenti in altre aree, inclusa la citata provincia di Herat.



Quanto al *modus operandi* della guerriglia, sono proseguiti i rapimenti di *collaborazionisti* ed occidentali, compreso quello che ha riguardato il 12 ottobre il connazionale Gabriele Torsello, liberato in novembre. Tuttavia, è l'uso di IED (*Improvised Explosive Device*) ad attestarsi quale prima causa dei decessi tra le forze della coalizione: nei primi nove mesi del 2006 si è registrato un numero quasi triplo di IED esplosi rispetto ai 236 dell'intero 2005.

In crescita si conferma pure il numero delle azioni suicide, cui avrebbe contribuito l'afflusso nel Paese di stranieri, provenienti anche dall'Iraq, con compiti addestrativi: picchi sono stati registrati durante il passato periodo di Ramadan (settembre-ottobre 2006) specie nelle province di Helmand e Kandahar. Il frequente impiego di attentatori locali e l'alto numero di vittime tra la popolazione civile sono entrambi aspetti che fanno stato dell'ampliarsi del bacino di reclutamento di cui può disporre la guerriglia e dell'impatto che l'insorgenza è in grado di avere su quel tessuto sociale.

Particolarmente rilevanti, in questo senso, i segnali relativi all'intento della guerriglia Taliban di garantirsi il controllo di porzioni del territorio, in aperta antitesi al Governo centrale.

Sebbene la questione irachena paia destinata a rimanere centrale nei piani della militanza qaidista, restano alla particolare attenzione dell'*intelligence* le possibili proiezioni jihadiste al di fuori di quel teatro e soprattutto in **Medio Oriente**.

Costante è stato in questo senso l'impegno informativo nel cogliere indicazioni sulla movimentazione e il transito di combattenti verso l'intero segmento mediorientale dello *Sham*, il Levante, che include Siria, Giordania, Libano e Territori Palestinesi.

In questo contesto i moniti rivolti ad *Hamas* e la condanna dei vertici di *Fatah*, definiti *fantocci americani*, denunciano ancora una volta il forte interesse di *al Qaida* a proporsi quale "paladina di Gerusalemme"; offerta di soccorso, questa, che tuttavia le compagini interne ai Territori hanno sinora fermamente respinto.

In considerazione dei segnali sulla crescita di sentimenti antioccidentali, è stato garantito attento monitoraggio anche a tutela del personale nazionale operante in seno alla Missione europea EUBAM (*European Border Assistance Mission*), dispiegata al confine tra Gaza ed Egitto.

Particolarmente preoccupanti sono l'attacco con autobomba, in settembre, contro la rappresentanza diplomatica USA a Damasco, e l'individuazione, in novembre, di un combattente siriano, fattosi esplodere al confine col Libano per sfuggire alla cattura. Gli episodi rappresentano infatti indici di un'infiltrazione jihadista nel quadrante

te, cui risultano esposte tanto la Siria che la Giordania, con effetti potenzialmente destabilizzanti.

La concentrazione della presenza straniera – avallata da *governanti eretici* – e degli interessi energetici, obiettivo dichiarato del manifesto programmatico di *al Qaida*, confermano la vulnerabilità della Penisola araba.

Di specifico interesse, accanto ai segnali di rinnovato attivismo radicale in **Arabia Saudita** – ove prosegue serrata l'azione di contrasto – gli attentati suicidi ad una raffineria e ad un terminale petrolifero nello **Yemen**, rivendicati dall'inedita *Organizzazione al Qaida nello Yemen*. Una tra le molteplici sigle che, nella virtualità del *web*, si accreditano come altrettante filiali dell'organizzazione di base.

Ulteriori aspetti di criticità si profilano per il Paese in ragione della sua contiguità al **Corno d'Africa** (*su cui si veda il capitolo "Africa"*), dove gli sviluppi della scena somala rischiano di alimentare la spinta jihadista a sostenere quello che Zawahiri ha indicato quale *avamposto meridionale dell'Islam*.

Sul versante orientale africano, lo sforzo informativo del **SISMI** conferma l'elevata esposizione a rischio della presenza occidentale *in loco*. L'intervento delle truppe etiopi in dicembre e gli attacchi aerei USA contro basi qaidiste locali si qualificano, nelle parole del n. 2 di *al Qaida*, come eventi per i quali la rete terroristica promette ritorsioni. Minacce che trovano più chiara lettura nelle evidenze di *intelligence* relative all'operatività di campi di addestramento gestiti dalle locali formazioni jihadiste coadiuvate da elementi qui affluiti da Afghanistan, Egitto e Pakistan.

Di rilievo in questo contesto, l'irrompere in Somalia della tecnica operativa suicida, potenzialmente indicativa dell'adozione da parte dei locali ambienti radicali delle modalità che a tutt'oggi costituiscono un *trademark* del *jihad* globale.

Le iniziative di dispiegamento di forze internazionali nel **Darfur**, indicato dai vertici qaidisti quale ulteriore "fronte di *jihad*", hanno offerto lo spunto agli attivisti del *jihad* globale per intervenire sulla questione, sollecitando il sostegno di combattenti dal mondo arabo e soprattutto dal Maghreb e dal Sahel. Rileva al riguardo l'appello di una sedicente *Organizzazione al Qaida in Libia*, che ha invitato i volontari ad affluire in area attraverso i confini libici meridionali e quelli egiziani.

Proclami, questi, che paiono indicativi di un'insidiosa aspirazione a confederarsi, che va accomunando in modo crescente le compagini islamiste del **Nordafrika** e del **Sahel**.

Il percorso "revisionista" degli storici sodalizi terroristici dell'**Egitto** e l'azione di contrasto nel Sinai contro il neogruppo *Tawhid wa-l-jihad* (Monoteismo e *jihad*) sono stati stigmatizzati dall'ala estera del jihadismo egiziano. Ciò, con un comunicato congiunto

con Zawahiri pronunciato in agosto da una frangia scissionista della *Gama'a Islamiya*, affiliatasi ad *al Qaida*.

Il perdurante fermento dei locali circoli integralisti – che continua a profilare rischi anche per gli obiettivi occidentali e turistici – è stato testimoniato, tra l'altro, dall'individuazione di una cellula, comprendente egiziani, maghrebini ed occidentali, impegnata a sostenere il *jiḥad* in Iraq.

Proprio le contribuzioni al contesto iracheno confermano l'adozione di un orizzonte strategico di tipo qaidista e favoriscono uno scambio osmotico tra formazioni che ne rafforza le rispettive capacità operative e logistiche; *trend*, questo, capace di accrescere la descritta spinta "unionista" delle compagini nordafricane.

Nell'area nordafricana, l'accentuazione delle tensioni politico-sociali, riflesso anche delle più ampie crisi internazionali, pare favorire la diffusione di pulsioni integraliste in grado di offrire ai gruppi radicali una sponda domestica in cui condurre l'offensiva contro l'asse *crociati-ebrei-apostati*.

Direttrice strategica, quest'ultima, che interessa direttamente l'Europa meridionale, dove i gruppi del Maghreb possono riferirsi a consolidate articolazioni, a loro volta incardinate nel più ampio ordito del *jiḥad* internazionale. L'azione di *intelligence* e i più significativi sviluppi investigativi hanno infatti posto in luce i contatti tra versante nordafricano ed elementi della "diaspora europea" affiliati in particolare al GSPC algerino. La formazione viene segnalata per l'aspirazione a promuovere una federazione jihadista regionale, sorretta da un unitario disegno programmatico. Progetto per ora visibile più nella sigla, *Tanzim al Qaida fi-l-Maghreb al Islami* (Organizzazione di *al Qaida* nel Maghreb islamico), che in una consolidata realtà organizzativa.

Dopo aver annunciato in settembre la propria adesione al cartello di *al Qaida*, il GSPC ha inaugurato, in **Algeria**, una linea coerente con il dettato della "casa-madre", producendosi, oltre che in azioni contro forze di sicurezza ed obiettivi governativi, anche in rapimenti ed attacchi a *target* internazionali e del comparto energetico. Emblematico, al riguardo, l'attentato condotto il 10 dicembre ad Algeri contro operatori occidentali, rivendicato dal GSPC anche attraverso un filmato che include fotogrammi di detenuti di Guantanamo e delle vittime della seconda Intifada.

Dettata dal tentativo di ovviare ad una situazione di crisi interna – dovuta a divergenze tra i vari *emiri* regionali, ai dissensi sull'adesione al piano di riconciliazione nazionale ed agli effetti della massiccia repressione – la virata globalista del sodalizio ha altresì determinato un'estensione del raggio d'azione del movimento. Di interesse, in questo senso, le segnalazioni sull'espansione nell'area saheliano-sahariana, mediante la

gestione di campi mobili di addestramento, nonché sull'apporto di "veterani" rientrati dai teatri di crisi in collegamento con bande criminali e fazioni ribelli.

Le acquisizioni di *intelligence* confermano legami tra il GSPC e circuiti radicali internazionalisti in Mauritania, Libia, Tunisia e Marocco.

Gli scontri armati avvenuti in **Tunisia** nel dicembre 2006 tra forze dell'ordine e "salafiti" sospettati di contatti con il GSPC hanno evidenziato l'esposizione del Paese a progetti che intendevano integrare piano eversivo-insurrezionale e disegni antioccidentali, verosimilmente orchestrati combinando complicità locali ed apporto della militanza esterna. Sono ancora tutti da chiarire ruolo e peso che nell'articolata pianificazione avrebbero svolto militanti provenienti dai Paesi limitrofi e dall'Europa.

Pure di rilievo gli indicatori che, in **Marocco**, fanno stato della presenza di un consistente magma radicale, costituito tanto da cellule autoctone che da espressioni qaidiste con collegamenti all'estero. Le locali Autorità di sicurezza, a più riprese, hanno infatti neutralizzato articolati circuiti estremisti. Tra questi figurano tre diversi sodalizi (*Tawhid wa-l-Jihad fi-l-Maghrib* – Monoteismo e *jiḥād* nel Maghreb, *Hizb-ut-Tahrir al Islami al Maghribi* – Partito della Liberazione Islamica nel Maghreb e *Jama'at Ansar al Mahdi* – Gruppo dei Seguaci del Mahdi) attivi nel reclutamento di combattenti verso l'Iraq, nella radicalizzazione di elementi locali e nella messa a punto di progetti terroristici contro obiettivi istituzionali ed occidentali.

Nell'ambito della peculiare attenzione riservata al bacino del Mediterraneo, è stata oggetto di costante monitoraggio la recrudescenza, in **Turchia**, di sentimenti di intolleranza religiosa, tradottisi in manifestazioni di vario tenore in reazione alle dichiarazioni ed alla successiva visita del Pontefice. Nel Paese – obiettivo di *al Qaida* per il filo-occidentalismo del suo governo – sono state individuate presenze jihadiste in esito ad operazioni di polizia ad Istanbul, Ankara e Smirne.

Raccordata alla penisola anatolica dai progetti jihadisti relativi alla costituzione di una c.d. "dorsale verde", la **regione balcanica** conferma un crescente impegno a fini di proselitismo di ambienti salafiti.

La lettura dei dati del **SISMI** pone in luce l'attivismo di strutturate compagini radicali bosniache, come la *Aktivna Islamska Omladina* (AIO) e la *Mladi Muslimani*. Queste proseguono i tentativi volti a reislamizzare l'area, cooptando alla militanza i locali ambienti giovanili. Ad accomunare Albania, Sangiaccato e FYROM le accese frizioni registrate tra componente musulmana moderata ed ala radicale, che a più riprese ha tentato di scalare i rispettivi organismi rappresentativi.

In Bosnia Erzegovina ulteriori fattori di criticità risultano connessi all'iniziativa assunta da quelle Autorità in tema di revoca della cittadinanza concessa ad ex combattenti di origine asiatica, nordafricana e mediorientale, due dei quali intercettati in Italia su *input* informativo del **SISDE**. Alla regione rimandano anche evidenze relative al possibile coinvolgimento di elementi kosovari e macedoni in presunti progetti terroristici antioccidentali *in loco* ed all'estero.

Nel subcontinente indiano, forti criticità si registrano nelle zone confinarie del **Pakistan**, nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) e nella NWFP (*North West Frontier Province*). Retrovia logistico ed operativo del fronte antigovernativo afgano, le aree tribali hanno visto seguire all'approccio *manu militari* di Islamabad un metodo negoziale dagli effetti parimenti controversi. I dati di *intelligence* segnalano l'attestarsi della presenza integralista nell'area ed il suo impiego per proiezioni verso il teatro afgano. Ciò induce a guardare con cautela agli accordi del 5 settembre con locali esponenti tribali, cui viene da più parti ricondotta la recrudescenza delle attività terroristiche.

Ulteriore terreno di confronto tra Forze militari e formazioni autoctone è il Baluchistan, segnato dalla violenza di gruppi indipendentisti che da anni reclamano una più equa distribuzione delle risorse economiche di cui è ricca la provincia. Le frequenti azioni terroristiche e di sabotaggio seguite alla morte del *leader* tribale Khan Bugti vengono attribuite al *Baluchistan Liberation Army* (BLA), all'attenzione delle competenti istanze comunitarie per l'eventuale inserimento nella lista UE di soggetti e gruppi terroristici.

In riferimento, poi, all'irrisolta questione kashmira, è tuttora significativa nell'area la presenza di gruppi islamisti, di cui si sono nel tempo evidenziate le proiezioni extraregionali ed i contatti con *al Qaida*. Ne sono un esempio le attività del gruppo *Lashkar e Tayyiba* (LeT), che ha mostrato, con gli attentati di Mumbai dello scorso luglio, la propensione ad operare in una logica regionale, specie in chiave anti-indiana. La contaminazione qaidista del conflitto kashmiro ha trovato nuova conferma, del resto, nella costituzione di un'inedita *al Qaida Jammu e Kashmir* che in lingua urdu ha sollecitato i musulmani indiani ad abbracciare il *jihad*.

Le ricorrenti segnalazioni sul riparo garantito ad esponenti qaidisti e sulle iniziative di reclutamento e di addestramento di militanti inviati su altri fronti di *jihad* disegnano un quadro di perdurante criticità anche per la presenza occidentale.

Possibili convergenze operative con gruppi pachistani si rintracciano pure con riferi-

mento agli ambienti integralisti del **Bangladesh**, dove le rivendicazioni locali rischiano di trovare ispirazione nei temi dell'internazionalismo jihadista. Del resto, l'intento delle formazioni endogene di solidarizzare con altri teatri, anche remoti, è attestato da segnalazioni del **SISMI** in merito a possibili azioni ritorsive contro obiettivi occidentali in seguito all'esecuzione di Saddam Hussein.

All'esistenza di una sponda afghano-pachistana rimandano inoltre non di rado, i segnali raccolti dal **SISMI** sul fenomeno jihadista in **Asia Centrale** nonché, verosimilmente, recenti iniziative minatorie intese a rilanciare il "fronte uighuro", con un appello alla mobilitazione nel Turkestan orientale (lo Xinjiang cinese), seguito, in dicembre, da riferimenti di al Zawahiri a quel contesto.

Quanto allo scacchiere centroasiatico, rilevano le minacce contro i governi dell'area proferite in settembre via internet, a partire dal Waziristan, dal *leader* del *Movimento Islamico dell'Uzbekistan* (IMU). D'interesse soprattutto i segnali sulla costante opera di penetrazione ideologica svolta nel quadrante da formazioni ultrafondamentaliste. Queste, fautrici di un processo di reislamizzazione dal basso della società, sostengono un progetto inteso a dar vita ad un Califfato regionale che rischia di offrire un orizzonte militante al diffuso risentimento antiautoritario.

Analoghe prospettive di regionalizzazione continuano a cogliersi negli sviluppi nel **Nord del Caucaso**, dove nuove dichiarazioni della *leadership* indipendentista annunciano il varo di due ulteriori fronti, negli Urali e nella regione del Volga. Restano peraltro tutti da cogliere gli effetti che sull'operatività e la coesione della guerriglia avrà l'eliminazione di Abdul-Khalim Sadulayev e Shamil Basayev, principali artefici del disegno di espansione del conflitto ceceno. Pure di rilievo, quanto alla consistenza dell'anima qaidista in quel contesto, l'uccisione di Abu Hafs al Urduni, il giordano che li rappresentava le falangi straniere.

Completano il quadro d'analisi della minaccia di matrice islamista gli sviluppi nel **Sud-Est asiatico**.

A fronte della crescita, in Indonesia, del consenso popolare per le formazioni oltranziste, che hanno mostrato pronunciate capacità di mobilitazione in occasione della visita del Presidente USA nel Paese, l'indonesiana *Jemaah Islamiya* (JI) e le sue frange scissioniste più agguerrite – in *primis* il *Tanzim Qaedat al Jihad* guidato dal malese Noordin Mohamed Top – si confermano principali interpreti nell'area del disegno qaidista, volto a creare un fronte compatto che includa tutte le espressioni integraliste autoctone. Si tratta di strategie che tentano di affiancare rivendicazioni sepa-

ratiste – proiettate in una dimensione marcatamente regionale, volta a comprendere tutte le aree a maggioranza musulmana – e temi dell'internazionalismo e dell'antioccidentalismo. Ne deriva un quadro che vede a rischio anche rappresentanze diplomatiche e strutture turistiche.

Interpreti di spicco di tale disegno risultano i gruppi attivi nelle Filippine. Secondo valutazioni del **SISMI**, la maggiore sofisticazione degli attentati sarebbe il risultato di cicli addestrativi tenuti da militanti della *Jl*.

A fronte degli sforzi negoziali di Manila in direzione del *Moro Islamic Liberation Front* (MILF), esponente storico dell'indipendentismo confessionale, le acquisizioni informative riferiscono di consistenti campagne di reclutamento e di addestramento avviate dall'*Abu Sayyaf* nelle isole meridionali. Ciò, nell'intento di ripianare organici che hanno da ultimo registrato la perdita di elementi della *leadership*.

Hanno trovato, inoltre, conferma nel semestre i segnali sull'attivismo dei movimenti separatisti nelle province meridionali della **Thailandia**, con azioni antigovernative, tra cui spicca l'offensiva contro scuole ed insegnanti. All'attenzione per l'eventualità che offra una sponda ai progetti jihadisti ponendo a rischio anche la presenza straniera, la violenza confessionale thailandese sembra tuttora mantenere una dimensione destrutturata e prettamente locale, concentrandosi nelle tre province di Yala, Pattani e Narathiwat.

Sebbene l'islamismo armato si confermi quale vettore principale di minaccia, l'interesse informativo di **SISMI** e **SISDE** non ha trascurato l'esame dei segnali provenienti da altri attori del panorama internazionale, specie se in grado di riflettersi sul nostro Paese.

È di rilievo la recrudescenza dell'attività terroristica di matrice **curda** in diverse località della Turchia specie in danno della presenza turistica. Siglate dai TAK (*Teyrebaze Azadiya Kurdistan* – Falchi per la Liberazione del Kurdistan), tali azioni attestano l'attrazione che l'opzione armata tuttora esercita per le componenti irriducibili del movimento curdo.

- Saldamente presente anche in Europa, questo continua ad avvalersi delle sue propaggini estere prevalentemente a fini di autofinanziamento e propaganda in una cornice che vede accrescersi il profilo delle formazioni curdo-siriane e curdo-iraniane. In ambito nazionale, acquisizioni **SISDE** riferiscono del perdurante impegno di natura "politica" del *Kongra-Gel*, nonché, quanto alle metodologie di finanziamento, di un

meccanismo di prelievi – aventi anche natura estorsiva – che varierebbero in ragione della “capacità contributiva” dei simpatizzanti e del loro apporto operativo alla “causa”.

Non si arrestano nello **Sri Lanka** gli episodi di violenza che vedono contese – tra forze governative e ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) – le regioni settentrionali ed orientali del Paese, in un conflitto dove ad una guerra convenzionale combattuta sul campo si affiancano azioni terroristiche, con una tradizione di attentati suicidi che precede quelli mediorientali.

Le acquisizioni informative del **SISDE** riferiscono del perdurante coinvolgimento di elementi tamil insediati in Italia nel procacciamento di fondi – anche mediante estorsioni in danno di connazionali – a sostegno delle attività dell’LTTE nella madrepatria. Inoltre, il clima di coesistenza pacifica che ha sinora caratterizzato la comunità di immigrati provenienti dallo Sri Lanka sembra risentire del conflitto in patria, facendo registrare un’accelerazione dell’attività propagandistica tanto ad opera della componente tamil che degli esponenti di orientamento nazionalista.

I *Moujaheddin E Khalq* (**MEK**), formazione apicale della dissidenza iraniana, continuano ad essere impegnati in un’intensa campagna tesa a mantenere viva l’attenzione dell’opinione pubblica sul programma nucleare di Teheran e sulla tutela dei diritti umani. Ciò, forti oltretutto di una pronuncia della giustizia europea che ne ha recentemente annullato l’inserimento nelle liste UE di gruppi e soggetti terroristici.

A completare il quadro eversivo, vale menzionare l’eclatante sortita operativa dell’**ETA** che, con l’attentato dello scorso 30 dicembre all’aeroporto madrileni di Barajas, ha interrotto il cessate il fuoco del 22 marzo 2006, allontanando le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto.

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

Nel settore delle armi di distruzione di massa, particolare attenzione ha dedicato il **SISMI** agli sviluppi dei *dossier* nucleari iraniano e nordcoreano ed ai tentativi, da parte di Paesi a rischio, di acquisire sul territorio nazionale, anche mediante operazioni di triangolazione, materiali e tecnologie destinati allo sviluppo di programmi nucleari e missilistici.

Nel quadro delle dinamiche afferenti i citati *dossier* – che pur rappresentando situazioni e contesti distinti non hanno mancato di evidenziare, sotto il profilo dell'analisi, parallelismi fattuali – i passaggi più significativi sono stati scanditi dall'approvazione, da parte del *Consiglio di Sicurezza dell'ONU*, di provvedimenti interlocutori e sanzionatori.

In particolare, con riferimento all'**Iran**, l'indisponibilità di quella dirigenza a sospendere le attività di arricchimento dell'uranio ha portato, inizialmente (31 luglio), all'adozione della Risoluzione 1696 con la quale è stato concesso a Teheran un termine di 30 giorni entro il quale cessare le citate attività. A tale provvedimento – respinto perché ritenuto privo di basi legali – hanno fatto seguito: la risposta interlocutoria di Teheran al "pacchetto d'incentivi" offerto dal gruppo "5+1"; due nuovi rapporti dell'*Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA)* attestanti l'insufficiente collaborazione fornita dagli

Nei due nuovi rapporti dell'**AIEA** sono stati evidenziati, tra l'altro, la ripresa delle immissioni di esafluoruro di uranio (UF_6) nelle 164 centrifughe a cascata della *Pilot Fuel Enrichment Plant* e l'installazione all'inizio di ottobre di una nuova cascata di centrifughe – costituita anch'essa da 164 unità – utilizzata per test con esafluoruro di uranio.